



to, qualche ritocco di meccanica, l'arredamento. Venti mesi dopo il primo taglio, la nave è pronta per lo scalo.

Le navi da crociera erano il nostro punto di forza. Eravamo leader del mercato. Poi costruivamo anche traghetti e chimichiere, e navi militari, corvette, incrociatori, pattugliatori. Sempre duemila e cinquecento persone servivano. Solo che un tempo eravamo tutti dipendenti. Poi è arrivata la flessibilità: lo stabilimento si riempie con i picchi di produzione, con gli appalti esterni, con i croati che sanno maneggiare gli scafi, con i cingalesi quasi sempre impiegati nelle pulizie e nelle pitture. Bravi ragazzi, che portano allegria. Un momento, e via, perché la fabbrica si svuota quando gli affari si contraggono. Sembra una grande idea, invece è sempre l'inizio della fine. E i piani industriali si adattano: meno ordinativi, meno organici. Quindi esternalizzazione. Il nostro potere diminuisce. Siamo 580 precari. Arriva la crisi e siamo pronti per sparire. Negli anni ottanta eravamo in 3 mila e in tutti i cantieri del gruppo lavoravano 100 mila persone. Per carità: nessuno di noi vuole negare la violenza di una crisi come quella che stiamo passando, ovunque. Semmai fanno ridere i governanti, che fino a tre mesi fa raccontavano che l'Italia era poco coinvolta. Questo pressapochismo non era solo di facciata. Siamo stati impreparati. Forse volutamente, perché i gruppi dirigenti hanno le idee chiare: la società non è più fondata sul lavoro, ma sulla disuguaglianza e sull'ingiustizia sociale. Funziona così. Le Nazioni evolvono su questo sistema di rapporti di forza. Leggo i giornali e vedo che per uscire dalla crisi cercano i soldi togliendoli allo Stato sociale: curioso, le politiche del welfare furono inventate in America per superare la crisi del 1929. E si mi guardo indietro, vorrei sapere perché questa azienda statale, che produce utili nei primi anni di questo nuovo millennio, non ha investito nella ricerca, nella qualità, nei prodotti, nei macchinari. Creando una fabbrica più corazzata per navigare dentro la crisi.

Oggi arriva il Papa e i cantieri vivranno. Non di operai, ma di altra gente. Che con noi scriverà un messaggio di speranza in un momento drammatico. Incontrerò il Pontefice a pranzo, vedrà nei nostri occhi angosciati e nelle nostre mani disoccupate una testimonianza.

Non sono ateo, e non sono praticante. È una sfera nella quale non riesco a definirmi. Ma so cosa sono oggi e cosa rappresento: un'istanza civile. Il lavoro. ♦

Pdl e Lega bocciano i tagli del Pd e poi urlano contro la casta

Il centrodestra continua a recitare tutte le parti nella commedia della «casta»: sulla stampa guida la campagna sui costi della politica e in Aula boccia tutti i tagli del Pd. Bersani chiede una sessione straordinaria.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Il gioco ormai è fin troppo scoperto. Mentre sui giornali Pdl e Lega guidano la nuova campagna contro la «casta» e invocano tagli ai costi della politica, in Parlamento bocciano qualsiasi proposta vada nella direzione di una riduzione delle spese e di una limitazione dei privilegi.

Il caso più clamoroso è di venerdì sera, e va in scena a tarda sera, nella commissione Bilancio della Camera dei deputati. Il Partito democratico aveva presentato emendamenti, ad esempio, per ripristinare il taglio al 50 per cento delle indennità parlamentari, che dopo averli pomposamente annunciati con la consueta campagna sulla stampa, al primo passaggio in Senato, il centrodestra si era affrettato a sfilare dalla manovra. Per tutto il pomeriggio di venerdì la Lega aveva garantito che avrebbe mantenuto un suo emendamento sostanzialmente analogo a quello del Pd. D'altronde, era stata proprio la *Padania*, poche settimane fa, ad annunciare a tutta pagina «Costi della politica, tagli epocali». È finita che il centrodestra - Lega compresa - ha votato contro entrambi, l'emendamento del Pd e quello leghista.

Lo schema si ripete ormai da oltre un mese. Sin da quando il governo ha cominciato a sbandare sotto i colpi della tempesta finanziaria, incapace di tracciare una rotta e di seguirla per due giorni filati, costretto dall'evidenza dei fatti a rimangiarsi promesse e analisi frettolose, dal taglio delle tasse alla crisi che non c'era (e se c'era non toccava l'Italia). Così Silvio Berlusconi e i suoi alleati tentano di nascondere il proprio fallimento nel generale discredito della politica. Categoria cui il capo

del governo, come noto, si considera estraneo.

La bocciatura dell'emendamento del Pd per il taglio alle indennità dei parlamentari è un pezzo di questa lucida strategia. Illustrata nel modo più convincente dal sottosegretario Bruno Cesario, che vanta nel suo curriculum l'essere stato - con Domenico Scilipoti e Massimo Calero - tra i fondatori del primissimo gruppo dei «responsabili». E in commissione, responsabilmente, Cesario ha difeso la marcia indietro del governo che «dopo un lungo dibattito in commissione al Senato e sentita la maggioranza, ha ritenuto di decidere in tal senso». Una scelta ben ponderata e largamente condivisa, insomma.

Nel suo discorso alla Festa democratica di Pesaro Pier Luigi Bersani ha provato ieri a stanare la maggioranza, chiedendo subito «una sessione parlamentare straordinaria che prenda decisioni su privilegi e costi della politica, come quelle sui vitalizi, i doppi incarichi, servizi immotivati». Così Bersani tenta di uscire dalla tenaglia che minaccia di stritolare l'opposizione, tra le manifestazioni dei grillini che inveiscono contro il parlamento e il centrodestra che riesce nel capolavoro di recitare entrambe le parti in commedia, scavalcando i grillini nelle campagne contro la politica e difendendo l'indifendibile in parlamento. «Come altre volte il centrodestra ci indica la strada - ironizza Marco Follini - basta fare il contrario esatto di quello che fanno loro: prendere provvedimenti seri di moralizzazione ed evitare la poca serietà dei proclami demagogici contro la casta».

Non per niente Follini è anche il primo firmatario della proposta di legge più dura in materia, sostenuta anche dall'*Unità*, che prevede il divieto di cumulare altri introiti a quelli derivanti dal mandato parlamentare. Una proposta che nasce dunque innanzi tutto per difendere la dignità della funzione parlamentare. Un percorso che sembra farsi però sempre più stretto. ♦

Duemilaudici

Manca lo spirito imprenditoriale

Francesca Fornario

Salve, quanto viene la Punto grigia lì giù in fondo?». «Quella, mio caro signore, è un vero affare! Non ha fatto nemmeno 10mila chilometri e costa appena cinque donne». «Come ha detto?!». «Naturalmente le faccio le rate. Lei mi procura una donna subito, una il prossimo mese e tre il mese successivo per la maxirata finale». «Ma lei vuole scherzare!». «Non si scaldi, poteva dirlo subito che voleva spendere di meno. Ha visto la Subaru incidentata? Un paio di pezzi di ricambio e torna nuova. Per quella posso venire incontro e farle un prezzo stracciato: la signora». «LA SIGNORA È MIA MOGLIE!». «Appunto: la valuta deve circolare, altrimenti la crescita rallenta e lo spread tra le donne italiane e quelle tedesche schizza di nuovo alle stelle». «Lo spread?». «I mercati ritengono che sul lungo periodo le tedesche siano più affidabili. Le italiane dopo i 30 ingrassano e mettono tutto sui fianchi: tra una ventenne italiana e una tedesca aumenta il margine di rischio». «Deve esserci un errore, io credevo che questo fosse un concessionario di auto usate...». «Esattamente. Guardi, parlando da uomo a uomo, se è in difficoltà, può farsi fare un prestito da una finanziaria». «Farmi prestare cosa?». «Le donne. Loro gliele anticipano, lei me le presenta, si porta a casa la macchina e poi gliele restituisce con gli interessi di una o due slave». «Ma io non...».

«Non faccia così, non deve vergognarsi, capita a tutti di attraversare un momento di difficoltà economica. Io ho un cugino che per ottenere un appalto con Finmeccanica si è dovuto fare prestare la donna dalla sorella che faceva danza del ventre, perciò aveva tutto un giro di liquidità». «Lasci perdere, si tenga le sue macchine, vado a piedi. Vieni, Cara, andiamocene!».

«Fate come vi pare. Ma poi non vi lamentate che l'economia è ferma quando il paese è in mano a tipi come voi, del tutto privi di spirito imprenditoriale». ♦

